

# Identità professionale del docente

di Mauro Baranzini\* e Fabio Camponovo\*\*  
(membri dello speciale Gruppo di lavoro istituito dal DECS)

Nel corso del 2006 il Dipartimento dell'educazione, della cultura e dello sport costituiva il Gruppo di lavoro 'Identità professionale del docente'<sup>1</sup> attribuendogli, tra gli altri, i seguenti compiti: (a) evidenziare le particolarità della funzione docente nel contesto dell'attuale realtà sociale, economica e culturale che caratterizza la scuola ticinese; (b) confrontare la situazione ticinese con altre realtà presenti fuori cantone o con altre categorie professionali; (c) elaborare un documento che sia da stimolo ad una discussione fra le diverse componenti della scuola; (d) formulare proposte al Dipartimento atte a favorire un adeguato riconoscimento dell'identità professionale del docente.

Presentiamo, di seguito, un sunto del rapporto intermedio elaborato dal Gruppo di lavoro.

## La scuola e la sua identità formativa: un cambiamento di paradigma?

La scuola vive una profonda trasformazione della propria identità formativa. Tradizionale luogo dell'acculturazione, dello studio e della lentezza conoscitiva essa deve fare i conti, oggi, con una frenesia consumistica che investe anche i delicati campi del sapere. La scuola è scossa dalla concorrenza di modelli for-

mativi esterni (spesso fondati su altrettanti percorsi multimediali) e confrontata con la diffusione di altri linguaggi assai più suadenti e gradevoli di quelli impegnativi che sono praticati nelle canoniche discipline di studio. Le accelerazioni frammentarie di un nuovo consumo formativo (e informativo) riducono lo spazio riflessivo, dettano nuovi tempi e nuovi atteggiamenti cognitivi. E a farne maggiormente le spese sembra sia il tradizionale mandato culturale e istruttivo della scuola, quello emblematicamente espresso nella triade "leggere, scrivere e far di conto".

Nuovi compiti educativi tuttavia le sono costantemente attribuiti, nell'ottica di una socializzazione culturale che la crisi dei tradizionali centri d'integrazione (dalla famiglia alla parrocchia, alle comunità di quartiere e di paese) rende viepiù bisognosa d'attenzione. Ecco dunque un ingresso massiccio di nuove responsabilità di formazione, vicine per molti versi allo spettro variegato del lavoro sociale: educazione alla salute, educazione sessuale, alimentare, al rispetto ambientale, alla pace e alla tolleranza; educazione civica, prevenzione dalle dipendenze, rispetto delle differenze, attenzione interculturale ecc. ecc. L'accento si sposta, gradualmente, su una funzione aggregan-

te (la scuola come ultimo baluardo contro la frammentazione e il particolarismo): grande importanza è data all'interdisciplinarietà, alle trasversalità e ai valori condivisi (per lo più percepiti come meta-disciplinari). La formazione, tradizionalmente fondata sui paradigmi disciplinari (i contenuti, le materie di studio) mantiene tutti i suoi obiettivi, ma si vede affiancata da nuovi e ambiziosi mandati educativi.

Si delinea in questo modo una nuova sfida progettuale, squisitamente politico-culturale: quella che dovrà portare a ridefinire ruolo e statuto educativo della scuola. Dove e come si impara oggi? Quali i nuovi mandati istituzionali della scuola stessa? Quali le responsabilità, gli spazi, i temi, le modalità dell'intervento pedagogico?

C'è indubbiamente una scuola nuova da costruire (ri-costruire). Ma questa impresa necessita, come minimo, di uno sforzo di contestualizzazione storica, di un dibattito politico-istituzionale, di una progettualità condivisa. Richiede un coinvolgimento reale delle voci critiche e la partecipazione attiva e riconosciuta di chi la scuola la vive e la promuove quotidianamente dentro le mura degli istituti. È un'impresa non facile, soprattutto in tempi in cui si avverte una relativa incertezza negli

## I prossimi passi di HarmoS

Lo scorso 14 giugno a Berna l'Assemblea plenaria della Conferenza svizzera dei direttori cantonali della pubblica educazione (CDPE) ha approvato all'unanimità l'Accordo intercantonale sull'armonizzazione della scuola obbligatoria, comunemente denominato "Concordato HarmoS". Sono noti gli obiettivi essenziali di questo Accordo, qui di seguito riassunti:

- armonizzazione delle strutture scolastiche: obbligo scolastico per gli allievi a partire dai quattro anni d'età, durata della scuola elementare di otto anni, comprensiva dei due anni di scuola dell'infanzia, e della scuola

media di tre anni. Diversi cantoni dovranno adattarsi a questa nuova impostazione strutturale (come ad esempio Argovia, Vaud, i due semicantoni di Basilea, Neuchâtel), mentre solo al Ticino è stato concesso di mantenere l'attuale assetto dei cinque anni di scuola elementare e dei quattro anni di scuola media;

- armonizzazione degli obiettivi formativi: si definiscono i settori d'insegnamento, i programmi sono coordinati a livello di regione linguistica e la loro elaborazione dovrà tener conto degli standard di formazione elaborati a livello nazionale;
- introduzione di strumenti nazionali di sviluppo del sistema e di assicurazione della qualità: definizione di standard di formazione a livello nazionale e loro verifica, periodico monitoraggio del sistema formativo;
- organizzazione della giornata di scuola (orari, mense e doposcuola) che tenga conto delle nuove esigenze delle famiglie e della società;
- coordinamento dell'insegnamento delle lingue: la prima lingua straniera deve essere introdotta al più tardi a partire dalla terza elementare e la seconda lingua straniera a partire dalla quinta. In pratica la normativa riguarda l'insegnamento di una seconda lingua nazio-

ideali pedagogici. Non a caso nel dibattito intorno ai compiti della scuola si sono di molto affievolite le voci intellettuali e le tensioni culturali, mentre significativamente sembrano prevalere, sul piano nazionale e internazionale, nuove prospettive di confronto e di omologazione dei sistemi scolastici.

Con una piccola forzatura nei termini si potrebbe forse affermare che una lenta metamorfosi (inevitabile?) va trasformando la scuola da istituzione scolastica a servizio educativo. Non si tratta ovviamente di sfumature linguistiche, bensì di un reale mutamento di paradigma, che investe il rapporto pregnante tra cittadino e istituzione scolastica, rimodellando il primo in termini di "utente-cliente" e la seconda in un'ottica di "azienda di servizi". Il rischio di un supermercato della formazione (un grande discount educativo) evidentemente è dietro l'angolo, con un'ulteriore perdita di identità (si pensi al rigore scientifico e all'identificazione disciplinare) che ricade pesantemente sulle spalle dell'insegnante.

La scuola del terzo millennio si confronta in tal modo con una moderna fatica di Sisifo. Il macigno educativo (per di più informe, costantemente ingrossato e ridefinito) pesa sulle sue spalle. La sua condanna è quella di chi è astretto a un

lavoro indispensabile ma faticosissimo, senza garanzia di successo.

Che fare? Come rimanere attenti ai bisogni formativi e alle diverse esigenze dello studente? Come assolvere al proprio mandato istituzionale? Questa scuola è, per certi versi, a rischio di implosione. La differenziazione didattica, la moltiplicazione dei curricula, la caratterizzazione modulare, la scuola dei "crediti" e dei "debiti" formativi, i portfolio, le tassonomie di obiettivi, gli standard di prestazione, i monitoraggi di sistema, le trilogie dei saperi ecc. suonano a volte, alle orecchie disincantate dell'insegnante, come moderne sirene dell'impotenza.

### **Una realtà socio-culturale nuova, un impegno formativo progressivamente ridefinito**

I mutamenti economici intervenuti dal dopoguerra in Ticino (nuove aziende, sviluppo del terziario, abbandono dell'agricoltura, nuove vie di comunicazione, nuove identità professionali), ma anche l'evoluzione socio-culturale di questi ultimi decenni (abbandono del dialetto come collante dell'identità cantonale, crescita della popolazione straniera, multiculturalità, globalizzazione formativa) non sono stati senza ripercussioni sulla struttura e il profilo stessi della nostra scuola.

La scuola di fatto ha cercato di affrontare propositivamente le nuove sfide della formazione. Ne fanno stato le importanti riforme strutturali degli anni '70 e '80 (il varo della scuola media, la creazione di più sedi liceali, il potenziamento della formazione professionale) nonché le riforme pedagogiche di questi ultimi anni. Anche la popolazione scolastica ha visto progressivamente modificata la sua composizione, vuoi per l'afflusso di allievi di altra origine geografica, linguistica e culturale, vuoi per un profilo cognitivo del ragazzo che è oggi assai più variegato e imprevedibile di un tempo<sup>2</sup>.

La scuola ticinese – come i suoi docenti – ha in ogni caso mantenuto fede al principio di essere luogo di integrazione sociale e culturale, assolvendo al mandato politico-istituzionale che la legge le attribuisce. Un mandato che oggi nessuno contesta ma che non appare affatto scontato. Si consideri altresì il fatto che l'integrazione comporta un impegno rilevante anche per far fronte alle differenze delle facoltà intellettive, alle crescenti forme di disagio legate alle situazioni familiari, all'eterogeneità evidenti degli approcci cognitivi. Il nostro Cantone ha operato una scelta precisa per quanto concerne il settore dell'obbligo: pochi allievi frequentano la cosid-

nale e dell'inglese. Anche in questo caso delle eccezioni sono state concesse al Ticino e ai Grigioni in considerazione del loro impegno ad insegnare obbligatoriamente una terza lingua nazionale. Il concordato HarmoS non definisce però l'ordine d'insegnamento delle lingue straniere lasciando questa competenza all'autonomia cantonale. Su questo punto è nota la recente decisione del Consiglio nazionale di assegnare la preferenza ad una lingua nazionale. Il tema sarà oggetto di ulteriore dibattito al Consiglio degli Stati, che sarà chiamato a discutere in autunno la nuova Legge federale sulle lingue.

Nei prossimi mesi in ogni cantone prenderà avvio la procedura di ratifica dell'Accordo intercantonale. In Ticino il Consiglio di Stato dovrà sottoporre al Gran Consiglio un apposito messaggio invitando il parlamento ad aderire all'Accordo. L'esito della negoziazione intervenuta tra il DECS e la CDPE può essere valutato positivamente in quanto le principali rivendicazioni ticinesi sono state accolte, segnatamente il mantenimento dell'attuale assetto della scuola elementare e della scuola media e la promozione della lingua italiana negli altri cantoni, lingua che ogni cantone dovrà offrire facoltativamente ai propri allievi nel corso della scuola obbligatoria. Queste conces-

sioni ottenute dovrebbero favorire un voto positivo, anche se non mancheranno discussioni e riflessioni su altri temi oggetto di dibattito nella procedura di consultazione, come ad esempio l'introduzione degli standard di formazione e la data di nascita dell'allievo per poter accedere alla scuola obbligatoria, data fissata ora al 31 luglio.

Per decretare l'entrata in vigore dell'Accordo occorrerà l'adesione di almeno 10 cantoni. Non sarà difficile perseguire questo risultato poiché la maggior parte dei cantoni svizzeri già dispongono di strutture scolastiche conformi ad HarmoS. Si può quindi ritenere che a partire dal 2009 le nuove disposizioni saranno operative. Da quel momento i cantoni avranno sei anni di tempo per adattare le loro strutture scolastiche alle norme sancite da HarmoS. Per il Ticino le modifiche da apportare, in particolare alla Legge della scuola e alla Legge sulla scuola dell'infanzia e sulla scuola elementare, richiederanno l'elaborazione di uno specifico messaggio da sottoporre al Gran Consiglio. Ragionevolmente ciò avverrà nel 2009, mentre l'applicazione delle nuove disposizioni nelle scuole ticinesi, che verosimilmente saranno introdotte progressivamente, potrebbe aver luogo a partire dall'anno scolastico 2012/2013.